

IL CASO

**Bersani: «Auspicio
la Chiesa si pronunci
sul diritto al lavoro»**

«Il diritto del lavoro è nato perché ci si è resi conto che il lavoro non è una merce qualsiasi, perché c'è attaccata una persona». Pier Luigi Bersani, partecipando a un incontro al Senato sulle settimane sociali dei cattolici insieme a Renato Schifani, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e Gaetano Quagliariello, invita anche la Chiesa «a pronunciarsi sul diritto del lavoro perché non vorrei - dice - che passasse l'idea che sia derogabile. Mi pare invece che stiamo andando pericolosamente verso questa prospettiva, si sta prendendo una brutta china». Il pensiero è rivolto alle tante vertenze aperte in questi mesi di crisi economica, e anche se non lo cita è facile immaginare che l'esempio più eclatante a cui pensi sia quello di Pomigliano. «Io sono favorevolissimo a tutte le mutazioni e a tutte le negoziazioni, ma il diritto al lavoro non può esistere in quanto derogato». A proposito dei contratti di lavoro a tempo determinato, Bersani punta il dito contro un processo che ha fatto sì che «la flessibilità oggi sia diventata precarietà».

un autorevole esponente della politica italiana». La cena a cui si riferisce è quella organizzata da Denis Verdini, coordinatore Pdl, il 23 settembre 2009 a cui erano presenti anche Flavio Carboni, faccendiere della P2, Marcello Dell'Utri, condannato in appello per concorso esterno in associazione mafiosa e Pasquale Lombardi, geometra. E dalle intercettazioni telefoniche dell'inchiesta sulla P3 emergono pressioni costanti di Lombardi su Caliendo affinché intervenga con il ministro Alfano per sollecitare l'ispezione contro la Corte d'Appello di Milano, che aveva respinto il ricorso Formigoni. Gran lavoro anche verso i giudici della Corte Costituzionale per il Lodo Alfano rispetto ai quali era necessario fare la conta per vedere «ando' sta 'o bono e andò sta 'o malamente». Il gip Giovanni De Donato nell'ordinanza di richiesta di custodia cautelare nei confronti di Carboni, Lombardi e Arcangelo Martino, scrive: «Secondo la valutazione meditata di questo gip, il fatto che le menzionate esigenze cautelari sono di eccezionale rilevanza» deriva dal rischio per la Repubblica «che altri tentativi di grave condizionamento di istituzioni pubbliche, anche di livello costituzionale, possano ottenere eventuali ulteriori concreti effetti». Basterebbe molto meno per far fare un passo indietro al sottosegretario che li frequentava. ♦

**Il pd avverte Tremonti:
sul federalismo numeri veri**

Il Pd non accetterà «carte truccate» sul federalismo. I democratici presentano dieci domande al ministro Giulio Tremonti per avere chiarezza sui costi dell'operazione e avvertono la Lega: «Deve scegliere tra la fedeltà al federalismo e la fedeltà a Tremonti». I capigruppo in Parlamento Dario Franceschini e Anna Finoc-

chiaro, insieme a Walter Vitali, Marco Causi e Rolando Nannicini, illustrano ai giornalisti le domande «non retoriche» che verranno poste al ministro oggi in commissione. Pertendo dalle illazioni, quelle sì retoriche, che trapelano dall'ultima relazione del governo, spesso fondata su cifre distorte. «Tremonti non le potrà aggira-

re - dice Franceschini - parlando della crisi globale o della Cina. Se la Lega vuole davvero il federalismo, noi continueremo a lavorare per un federalismo giusto, equo e solidale; se la Lega tradisce il federalismo, andremo al nord a denunciarlo».

«Vogliamo - dice Finocchiaro - che si ragioni in termini di verità e non di alibi. Vogliamo che di federalismo si ragioni con serietà e rigore: vogliamo sapere qual è il quadro di riferimento, quali sono i numeri, non vogliamo trucchi né finzioni. Non possiamo consentire che qualcuno trucchi le carte». ♦

**Per fare affari, la cricca
volle Ugo presidente
e convinse Berlusconi**

Carboni si impegnò a presentare Cappellacci agli amici prima che il candidato fosse prescelto. A Pula i soldi della P3

che il principe Caracciolo muore il 15 dicembre. Insomma, quando Berlusconi ancora storce il naso, Carboni è già sulla via di Cappellacci. Di certo l'uomo che di lì a poco tenterà di mettere le mani sull'eolico sardo, cercando la complicità della Regione e dello stesso governatore, ha già deciso il suo candidato prima che il partito o il premier abbiano ufficializzato la scelta (27 dicembre) e prima ancora che la crisi della maggioranza regionale di centrosinistra si chiuda con le dimissioni di Soru (23 dicembre).

Qualche mese più tardi Carboni e Cappellacci li ritroviamo insieme in un'altra casa, quella di Denis Verdini. È lui il trait d'union tra i due nella ricostruzione che ci consegna gli inquirenti. L'uomo che alza il telefono e «Ugo» risponde. Anche se il faccendiere sardo per il governatore Cappellacci non ha bisogno di presentazioni: «Grande amico come stai?», lo saluta nella prima di una lunga serie di telefonate, il 22 luglio. Da lì in poi, gli incontri e le conoscenze si moltiplicano. A casa Verdini Cappellacci fa amicizia anche con la parte campana del gruppo, Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, tanto da rivolgersi a loro quando ha bisogno di un favore per un suo amico magistrato. E da co-finanziare come Regione Sardegna il loro convegno a Santa Margherita di Pula. Il resto lo mettono gli amici di Verdini. È la storia di quel milione di euro staccato da uno degli imprenditori che Carboni ha convinto a servirsi di lui per accaparrarsi l'eolico sardo. Sedici assegni, 200 mila euro, vengono negoziati presso la banca di Verdini all'indomani di uno dei vertici a cui partecipa anche Cappellacci. Sei assegni, invece, 75 mila euro, vengono versati a Pula sul conto della Mediterranea Iniziative Turistiche Alberghiere Resort srl e servono a coprire le spese del convegno organizzato dalla «loggia» per riunire in Sardegna amici e magistrati d'Italia. ♦

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Narra adesso chi era presente a quell'incontro in dicembre a Villa La Certosa che, in realtà, persino Berlusconi, alias Cesare, abbia storto la bocca quando «Ugo», il figlio del suo commercialista, gli fu condotto come il candidato da sostenere alle elezioni regionali improvvisamente accelerate dalle dimissioni di Renato Soru. Altri, però, avevano già deciso, e da tempo, di puntare su di lui. A spendere la parola decisiva, in quel frangente come in tanti altri, sembra sia stato il potentissimo sottosegretario Gianni Letta.

A questo punto ad aggiungere i tasselli che mancano al racconto di quelle settimane convulse in cui si decisero le sorti politiche della Sardegna potrebbe essere ora proprio l'inchiesta romana che punta a svelare le trame della nuova P2 tessute a casa Verdini. Trame in cui la «loggia» punta a decidere tutto: nomine, appalti, affari e candidature.

Qualcosa di molto interessante a proposito della sua candidatura lo racconta il 16 luglio lo stesso Cappellacci ai magistrati romani, che lo inda-



Ugo Cappellacci

gano per concorso in corruzione e abuso d'ufficio. Un verbale secretato. Di cui si conoscono solo alcuni passaggi. Uno, particolarmente illuminante, lo ha rivelato ieri il Giornale. Con ampi virgolettati del governatore sardo, da cui scopriamo che per la sua candidatura, lo stesso Flavio Carboni si diede un gran da fare. E con largo anticipo, conducendo il futuro candidato alle regionali sarde a casa del suo amico Carlo Caracciolo, che, è anche la tana del lupo, essendo lui il fondatore del Gruppo Espresso.

L'incontro di Villa La Certosa i presenti lo datano attorno a fine dicembre. La cena organizzata da Carboni al più tardi può essersi svolta tra fine novembre e i primi di dicembre, visto